



OPERA

Art Solutions

TESTATA: MILANO FINANZA E ITALIA OGGI

DATA: 20 DICEMBRE 2011

POCA ATTENZIONE IN ITALIA ALL'ARTE. SULLA DISTANZA SEMPRE VINCITRICE

Alla fine anche l'arte è diventata un investimento. Reddiziosità. Dal 2008 il rendimento dell'Mps art market value, l'indice del mercato dell'arte elaborato da Montepaschi, fa meglio (+66,2%) dell'S&P500 (+42,7%) e di Piazza Affari che addirittura viaggia in territorio negativo (-19,2%). «Da almeno 10 anni l'arte è un bene rifugio», spiega **Guido Galimberti** presidente di Opera Art Solutions, società di art advisory che valuta opere d'arte per chi vuole investirci. In genere è un investimento a medio lungo termine, dai 5 agli 8 anni e l'acquisto va ponderato.

«L'arte deve sempre basarsi sulla storia, per questo sconsiglio l'arte contemporanea spinta: è soprattutto una moda e la bolla è in agguato». Moltiplicatori «impressionanti», secondo l'esperto, si vedono sugli artisti italiani ed europei degli anni '50, '60 e '70, o la pop art o, ancora, l'arte povera e la fotografia storica (tipo i pezzi di Franco Vaccari). D'altronde un pezzo di Lucio Fontana acquistato nel 1998 a 1 miliardo di lire oggi vale 9 milioni di euro, un Castellani che nel 2000 si comprava a venti milioni di lire oggi vale almeno 200 mila euro. In generale, dal '98 al 2008, almeno una ventina di artisti italiani hanno reso il 29% l'anno. E poi l'arte non è stata toccata dalla manovra Monti e presenta sempre gli stessi costi: in genere commissione



Guido Galimberti presidente di Opera Art Solutions

per la casa d'aste, diritti di seguito, Iva del Paese di provenienza, e niente tasse in Italia. Le banche italiane e i private banker, secondo gli esperti del settore, sono preparate se non disinteressate, all'arte, preferiscono privilegiare i loro prodotti d'investimento. Montepaschi è l'unico istituto che ha creato un osservatorio per studiare il mercato dei beni artistici da proporre ai clienti top, quelli sopra ai 500 mila euro di patrimonio. Ma chi pensa a passare in banca per acquistare arte? Non certo la clientela

di fascia media; quella che acquista opere dai 10 mila ai 100 mila euro (e che compra direttamente in galleria) mentre il collezionista italiano facoltoso va a Londra, a New York o in Cina, considerata la nuova frontiera. Le banche sono utilizzate dal cliente per comperare un'opera, facendo quasi da intermediari, oppure da chi compra in galleria e usa la banca per le operazioni successive o di gestione della stessa. Secondo Pietro Ripa, direttore dell'area Research di Mps, «il mercato dei beni di lusso, soprattutto gioielli e preziosi, nel 2012 risentirà della crisi» anche se «in misura meno accentuata rispetto agli altri comparti dell'economia reale». A trainare sarà la forte domanda locale dei Paesi asiatici, Cina in testa, «il mercato dei beni artistici invece», spiega Ripa «comincia a risentire del perdurante livello di stagnazione



economica: prova ne sia il fatto che il mercato dell'arte contemporanea, che pesa per il 75% di quello complessivo, è previsto in flessione sui mercati tradizionali come Stati Uniti e Gran Bretagna mentre l'Asia e le ex repubbliche russe dovrebbero bilanciare il saldo finale».

Non è un caso che le grandi case d'asta, come Sotheby's, abbiano annunciato di abbandonare sedi storiche come Amsterdam a Milano per stabilirsi definitivamente a Londra e in Asia, dove, però si compra quasi esclusivamente arte asiatica.

Poca attenzione in Italia all'arte. Sulla distanza sempre vincitrice

Alla fine anche l'arte è diventata un investimento. Reddito. Dal 2008 il rendimento dell'Mps art market value, l'indice del mercato dell'arte elaborato da Montepaschi, fa meglio (+66,2%) dell'S&P500 (+42,7%) e di Piazza Affari che addirittura viaggia in territorio negativo (-19,2%). «Da almeno 10 anni l'arte è un bene rifugio», spiega **Guido Galimberti** presidente di Opera art solutions, società di art advisory che valuta opere d'arte per chi vuole investire. In genere è un investimento a medio lungo termine, dai 5 agli 8 anni e l'acquisto va ponderato. «L'arte deve sempre basarsi sulla storia, per questo sconsiglio l'arte contemporanea spinta: è soprattutto una moda e la bolla è in agguato». Moltiplicatori «impressionanti», secondo l'esperto, si vedono sugli artisti italiani ed europei degli anni 50, 60 e 70, o la pop art o, ancora, l'arte povera e la fotografia storica (tipo i pezzi di **Licio Fontana** acquistato nel 1998 a 1 miliardo di lire oggi vale 9

milioni di euro, un **Castelfani** che nel 2000 si comprava a venti milioni di lire oggi vale almeno 200 mila euro. In generale, dal '98 al 2008, almeno una ventina di artisti italiani hanno reso il 29% l'anno. E poi l'arte non è stata toccata dalla manovra Monti e presenta sempre gli stessi costi: in genere commissione per la casa d'arte, diritti di seguito, Iva del Paese di provenienza, e niente tasse in Italia. Le banche italiane e i private banker, secondo gli esperti del settore, sono impaurite se non disinteressate all'arte, preferiscono privilegiare i loro prodotti d'investimento. Montepaschi è l'unico istituto che ha creato un osservatorio per studiare il mercato dei beni artistici da proporre ai clienti top, quelli sopra ai 500 mila euro di patrimonio. Ma chi pensa di passare in banca per acquistare arte? Non certo la clientela di fascia media, quella che acquista opere dai 10 mila ai 100 mila euro (e che compra direttamente in galleria) mentre il collezionista italiano facoltoso va a Lon-

dra, a New York o in Cina, considerata la nuova frontiera. Le banche sono utilizzate dal cliente per comprare un'opera, facendo quasi da intermediari, oppure da chi



compra in galleria e usa la banca per le operazioni successive o di gestione della stessa. Secondo **Pietro Ripa**, direttore

dell'area Research di Mps, «il mercato dei beni di lusso, soprattutto gioielli e preziosi, nel 2012 risentirà della crisi» anche se «in misura meno accentuata rispetto agli altri comparti dell'economia reale».

A trainare sarà la forte domanda locale dei Paesi asiatici. Cina in testa. «Il mercato dei beni artistici invece», spiega Ripa, «comincia a risentire del perdurante livello di stagnazione economica: prova ne sia il fatto che il mercato dell'arte contemporanea, che pesa per il 75% di quello complessivo, è previsto in flessione sui mercati tradizionali come Stati Uniti e Gran Bretagna mentre l'Asia e le ex repubbliche russe dovrebbero bilanciare il saldo finale». Non è un caso che le grandi case d'asta, come Sotheby's, abbiano annunciato di abbandonare sedi storiche come Amsterdam o Milano per stabilirsi definitivamente a Londra e in Asia, dove però si compra quasi esclusivamente arte asiatica. (riproduzione riservata)